



Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Ultimatum di Cofferati al Prc: dentro o fuori

Dall'assessore Zamboni un «elogio» a Guazzaloca. E il sindaco replica: ora si voti la delibera sulla legalità

di Adriana Comaschi / Bologna

RIFONDAZIONE «ELOGIA» l'ex sindaco vicino-polista Guazzaloca per il suo «buon senso» sulle occupazioni, già oggetto di uno scontro tra una parte della maggioranza e il primo cittadino Sergio Cofferati. Che replica con un ultimatum: decidano se sta-

lia che chiedeva una serie di sgomberi forzati. «Nemmeno la giunta Guazzaloca - ragionava l'assessore - ha mai ritenuto opportuno rispondere semplicemente "manu militari"». E ancora: Guazzaloca sulle occupazioni aveva «fatto bene», per-

Cofferati: Zamboni decida se consumare la sua nostalgia per l'ex sindaco in maggioranza o no

ché ci sono le leggi ma c'è anche «il buon senso» e lui «aveva trattato». Più tardi l'assessore precisava: «Questo era il solo aspetto positivo attribuito alla giunta di centrodestra, ho detto anche che ha lasciato marcire i problemi senza risolverli». Ma non basta per ricucire lo strappo. Tanto più evidente, visto che fi-

no a ieri Zamboni sembrava il più valido alleato del sindaco all'interno di Rifondazione. Impegnato ad abbassare i toni dello scontro, tanto da replicare con forza a Bertinotti quando a sorpresa il segretario aveva attaccato Cofferati («Se presenterà un ordine del giorno che condanna le occupazioni di case non lo voteremo»). «Nelle prossime settimane questa nostalgia dell'assessore per Guazzaloca è destinata ad aumentare sensibilmente», replica ieri Cofferati: ribadendo che presenterà l'Odg sulla legalità, annunciando all'indomani del corteo no-global contro l'arresto di tre Disobbedienti proprio per un'occupazione abusiva. Allora «l'unico problema è che Zamboni deve decidere se consumare questa nostalgia («in maggioranza, oppure no»).

Del resto il sindaco ha sempre insistito: non c'è vera solidarietà senza rispetto delle regole, se mancano a rimetterci sono proprio i più deboli. A complicare le cose è arrivato il corteo no-global del 21 maggio: nato per la liberazione degli arrestati si è spostato in fretta verso una critica al «legalismo» di Cofferati. In piazza meno gente del previsto: ma sfilano anche Prc e Verdi, se pur con molti «distinguo». Cofferati li gela annunciando un suo «odg» sulla legalità: chi non lo vota è fuori dalla maggioranza. I Ds invitano alla calma e a ricordare «le ragioni che ci uniscono». Fino a ieri il clima appariva in via di distensione.

Ma le parole di Zamboni hanno rialzato i toni: e ora la presenza Rifondazione in giunta appare di nuovo a rischio.

Il Prc bolognese comunque reagisce con stupore. Il segretario cittadino Tiziano Loreti in mattinata, nel presentare una serie di iniziative con i movimenti, rivendica «l'autonomia di Rifondazione, senza per questo dover uscire o essere cacciata dalla giunta». Nel pomeriggio definisce «incomprensibili» le parole del sindaco: «Zamboni non ha aggiunto niente a ciò che abbiamo già detto, cioè che nelle occupazioni è necessario il dialogo evitando l'uso della forza». Mentre Paolo Cento,

Rifondazione si stupisce: abbiamo la nostra autonomia non vorremmo essere cacciati

deputato verde, quasi apre un altro fronte: «È Cofferati che deve trovare il modo di tenere unita la maggioranza che lo ha eletto. Noi Verdi lavoriamo per difendere l'unità del centrosinistra, ma anche le nostre idee e non sarà un ordine del giorno su un fatto limitato come la legalità e le occupazioni a definire la sorte di questo percorso».

Oltre 220 adesioni per l'appello ai librai a esporre domani la Costituzione

BOLOGNA Riscuote successo l'appello ai librai per esporre domani la Costituzione nelle vetrine delle librerie, in occasione della festa della Repubblica. Sono già più di 220 le adesioni all'iniziativa partita da Bologna, da Giancarla Codrignani del Comitato Dosssetti in difesa della Costituzione, e da Riccardo Lenzi, animatore de «L'altrainformazione», un'associazione di cittadini nata sotto le Due Torri in opposizione all'allora giunta di centrodestra guidata da Giorgio Guazzaloca.

Nel manifesto programmatico dell'idea si legge il rifiuto della «protervia e dell'arroganza» con cui i cosiddetti «saggi» di Berlusconi hanno messo a punto la riforma della Costituzione: «Un inaccettabile stravolgimento - scrivono Codrignani e Lenzi - contro cui ci battiamo pacificamente da mesi, preparando ci a sostenere il "no" al referendum confermativo».

Da qui, dunque, l'invito ai librai italiani a «riempire per un giorno le vetrine di copie della Costituzione italiana mostrando così, non solo simbolicamente, il sostegno del mondo della cultura e dell'editoria a una battaglia civile per la difesa della democrazia». La risposta è stata immediata: tra gli altri hanno aderito Achille Ardigò, Giovanni Bachelet, Franco Basanini, Giovanni Berlinguer, Francesco Berti Arnoaldi Veli, Vittorio Boarini, Marco Cammelli, Giuseppe Campos Venuti, Salvatore Caronna, Giancarlo Caselli, Nando Dalla Chiesa, Umberto Eco, Guido Fantì, Alfiero Grandi, Giulio Illuminati, l'Istituto Gramsci, Libero Mancuso, Raniero Della Valle, Claudio Nuziata, Massimo Rendina, Paolo Serventi Longhi, Franco Sidi e Renato Zangheri. È possibile sottoscrivere l'appello all'indirizzo web <http://az.splinter.com>.

a.bo.

ENTI LOCALI

Forum degli amministratori diessini Giovanelli: «Con i Comuni si vince nel 2006»

ROMA «Una svolta per il paese» che parta dagli enti locali. A proporlo è il Dipartimento autonomie locali dei Democratici di sinistra, che ha scelto questo titolo per il convegno di presentazione del Forum nazionale degli amministratori locali della Quercia, in programma oggi, a partire dalle ore 10.00, presso l'Hotel Quirinale di via Nazionale 7. L'obiettivo è quello di creare un coordinamento permanente a livello centrale, che, affiancato da forum regionali, lavori alla valorizzazione delle classi dirigenti impegnate nei governi comunali, provinciali e regionali. «Ad eccezione delle regionali del 2000 - spiega Oriano Giovanelli, uno dei responsabili del Dipartimento autonomie locali - noi e il centrosinistra abbiamo sempre conseguito risultati elettorali soddisfacenti o molto positivi nelle elezioni locali e abbiamo sempre fatto maggiore fa-

brica a livello nazionale, non solo a causa di vecchi pregiudizi ideologici. Inoltre, nonostante la travolgente vittoria del centrodestra alle politiche del 2001, è dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni che è partita la riscossa dell'Unione e si sono potute creare le condizioni per riproporre con una certa credibilità la nostra candidatura alla guida del paese».

Questo, secondo Giovanelli, perché gli amministratori diessini sono riusciti nel corso del tempo ad accumulare una serie di esperienze e competenze che ne hanno fatto, nel loro complesso, una classe dirigente riconosciuta: conoscenza diretta dei territori, approccio al governo ispirato a concretezza e valori forti, autorevolezza acquisita nel prospettare programmi e soluzioni ai problemi, capacità di costruire alleanze politiche e sociali.

Un patrimonio che per i ds non solo non può essere sprecato, ma che, se adeguatamente speso, potrebbe addirittura costituire la carta vincente alle prossime politiche.

«Questo paese - continua Giovanelli - non si riesce più a governare in modo dirigeristico da Roma e non per gelosie territoriali, chiusure localistiche o perché le materie attribuite siano troppe, ma perché per essere efficaci e per creare effetti positivi e dinamici, le politiche nazionali debbono incontrare i territori e cor-

Convegno oggi a Roma promosso dal dipartimento autonomie locali della Quercia

rispondere a realtà che si mostrino diversificate. È un approccio a una diversa cultura del governo nazionale, che o si fra gli attrezzi del lavoro politico quotidiano o non si ha. Il centrodestra non ce li ha e paga peggio pesantemente, oltre che farlo pagare agli italiani. Noi invece si e sarebbe inaccettabile non metterli in campo per elaborare strategie di governo».

Ed è appunto di questa elaborazione che dovrebbero occuparsi gli animatori del Forum che, dopo il congresso di domani - i cui lavori saranno chiusi dal segretario nazionale Piero Fassino - daranno inizio a un lungo tour in tutto il paese per promuovere la nascita dei forum regionali. L'impegno è quello di riuscire a mettere in piedi la struttura organizzativa entro la fine dell'estate, per dare inizio all'attività già a partire da settembre.

Mara Anastasia

LETTERA A CIAMPI

Il 2 giugno sia in festa l'Italia della solidarietà

Il 2 giugno sia la festa della Repubblica fondata sul lavoro e non sulla guerra. È il messaggio della Rete Lilliput al Capo dello stato Ciampi in una lettera aperta in cui ribadisce la contrarietà alla parata militare: «Se, come dice l'art. 1 della Costituzione, l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro perché le celebrazioni mettono in evidenza così pochi mestieri?... Se la Repubblica siamo noi perché non offrire ai cittadini la possibilità di essere protagonisti onorando i loro mestieri? Signor Presidente, far coincidere la festa della Repubblica con una parata militare è per noi, che lavoriamo sui terreni della pace, della nonviolenza, dell'economia di giustizia, limitante. Meglio sarebbe la valorizzazione del volontariato: «Ci dia, simbolicamente, la possibilità di essere presenti, attori e non passivi spettatori, celebrando i nostri lavori, tutti i lavori e metta in luce la parte migliore della Repubblica: l'impegno solidale dei cittadini».

FORZA ITALIA

La campagna elettorale è già partita

La macchina azzurra si mette in moto in vista delle politiche del 2006. Al termine di una riunione con Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto, ieri Silvio Berlusconi ha definito la struttura organizzativa che dovrà gestire le varie fasi della campagna elettorale. Responsabile del «motore azzurro», cioè delle iniziative pubbliche da tenersi in ciascun collegio, sarà l'eurodeputato Mario Mantovani, mentre a Denis Verdino è stato affidata l'organizzazione delle attività di supporto ai candidati. Mario Valducci e Gregorio Fontana, invece, avranno il compito di monitorare i flussi elettorali dei collegi, in modo da suddividerli in varie fasce a seconda della difficoltà di elezione dei forzisti. Come aveva già fatto in precedenti occasioni, Berlusconi ieri ha ribadito la sua intenzione di ricandidare tutti i deputati e senatori. Le nuove candidature, invece, dovranno passare al vaglio di Marcello Dell'Utri.

BOLZANO

«Provocatoria è stata la festa di Berlusconi»

«Suedtirol, wach auf!», cioè «Suedtirol svegliati!». Così si conclude un appello di diversi esponenti del mondo politico e culturale di lingua tedesca in Alto Adige per i quali la festa in piazza Vittoria di domenica con Berlusconi è stata «una doppia provocazione». Tra i firmatari componenti della Lega patriottica sudtirolese, dirigenti degli Schuetzen, dell'Alpenverein (il Cai) ed politici come Eva Klotz, Pius Leitner dei Liberali, l'ex assessore alla cultura tedesca della Svp, Bruno Hosp. Una provocazione per tutti i patrioti sudtirolese e gli autonomisti: «una festa sciocca per un sindaco che non ha neppure la maggioranza in consiglio comunale» e dimostra che «queste forze di destra in 30 anni di autonomia non hanno imparato niente». L'appello definisce «una minaccia» l'annunciato sostegno di Berlusconi a Benussi se si tornasse al voto e sottolinea la scarsa considerazione della destra per la storia e le specificità locali.

MARCO TRAVAGLIO BANANAS

Divieto di osservanza

Prima scena. Inaugurato a Cesenatico il monumento a Marco Pantani, morto forse per droga, forse per suicidio, in una squallida stanza d'albergo in Romagna. L'ha inaugurato la madre, che al momento della morte del figlio era in vacanza in Grecia. La targa commemorativa recita: «Campione vittima della Giustizia italiana». Insomma l'hanno ammazzato i giudici, «colpevoli» di averlo processato in base alle leggi dello Stato (molto più blande di quelle vigenti in Francia, dove gli atleti dopati vengono arrestati). Ma Pantani era un Vip. Dunque legibus solutus. Non risulta che il comune di Cesenatico abbia obiettato nulla a questa vergogna. A poi come ad Aulla, dove il monumento a

Craxi «vittima dei giudici» l'ha voluta il sindaco. Seconda scena. Nell'Italia del proibizionismo antifumo - rivela Mario Calabresi su Repubblica - c'è un solo locale pubblico dove si può liberamente fumare: Palazzo Chigi. Ovvero il luogo dov'è nato il divieto. Ministri e sottosegretari continuano allegramente a tirare una sigaretta dopo l'altra, con tanto di posacenere di Stato. Cioè continuano a fare ciò che proibiscono agli altri cittadini. Lo fa il vicepremier Fini, lo fa il cosiddetto ministro Calderoli, lo fa il responsabile (si fa sempre per dire) della Sanità Storace. Calderoli, come i bambini dell'asilo, dà la colpa al vicino: «Vedo fumare Storace e viene voglia anche a me». Replica Storace: «Sto provando a

smettere. Quanto ai colleghi, non spetta a me bacchettarli. Non sono mica il loro guardiano». Strano, perché la legge ha trasformato in guardiani migliaia di baristi e ristoratori, costretti a minacciare gli avventori con cicca di chiamare la forza pubblica. Chi è il responsabile dell'osservanza della legge a Palazzo Chigi? L'osservanza non si pongono il problema. Il nuovo miracolo italiano ci ha trascinati indietro di 250 anni, a prima dello Stato moderno, quando l'Occidente cominciò a distinguersi dall'Oriente perché i sovrani furono tenuti a rispettare almeno le leggi che approvavano. D'altronde l'osservanza sono i figli e i figliocci della classe politica che nel 1974 e nell'81 varò le leggi sul finanziamento dei partiti, per poi violarle sel-

vaggiamente e meravigliarsi se un giudice li chiamava a rispettarle. Una classe politica che denuncia chiunque osi criticarla, ma pretende di insultare chichessia trincerandosi dietro l'insindacabilità. E alla fine salta, alla maniera di Bellachioma, col dito medio alzato. Terza scena. Sit-in di giuristi padani a Bergamo contro il processo a Oriana Fallaci, alla presenza dell'ingegner ministro Castelli. Questi non fuma, ma denuncia come un turco. Trascina dinanzi al Csm i migliori magistrati d'Italia, come Colombo e la Boccassini, «rei» di tener segreto un fascicolo segreto agli imputati Berlusconi e Previti che pretenderebbero di darci un'occhiata (per loro il segreto è pubblico). Ma quando viene denunciato qualche suo amico, allora

strilla come una vergine violata. «Noi cristiani - delirava a Bergamo il ministro sposato con rito celtico, cioè pagano - abbiamo metabolizzato da secoli i principi di libertà, mentre i musulmani intolleranti ricorrono alla denuncia per colpire chi non la pensa come loro». Poi chiedeva l'immediata «abolizione dei reati di opinione, previsti da un codice fascista». E domandava: «Perché non siamo ancora riusciti ad abrogarli?». Non si capisce con chi ce l'avesse, visto che sventuratamente il ministro della Giustizia è lui, con una maggioranza di 100 voti alla Camera. Anziché prendersela con se stesso ed, eventualmente, con madre natura, lo sventurato si scagliava contro «il pensiero unico» della sinistra, che c'entra come i cavoli a me-

renda. La Fallaci, in compenso, non c'era. Secondo il Corriere, sarebbe «in esilio a New York» (chi l'abbia esiliata e perché non si sa). Ma, tramite il Foglio, ha preannunciato che in aula non comparirà mai: «Non degnorò i giudici della mia presenza». Pare che non intenda degnare nemmeno quelli che importuna da due anni perché processino Massimo Fini, reo di aver scritto male di lei. Ora si attende un sit-in del cosiddetto Castelli in favore di Fini (Massimo). E poi una sfilata di camicie verdi a difesa di Franca Rame, ingiustamente processata per aver dato del «pirata» a un ministro intollerante, dunque probabilmente musulmano, che l'ha denunciata per colpire chi non la pensa come lui. Un certo Castelli.